

RIFLESSO

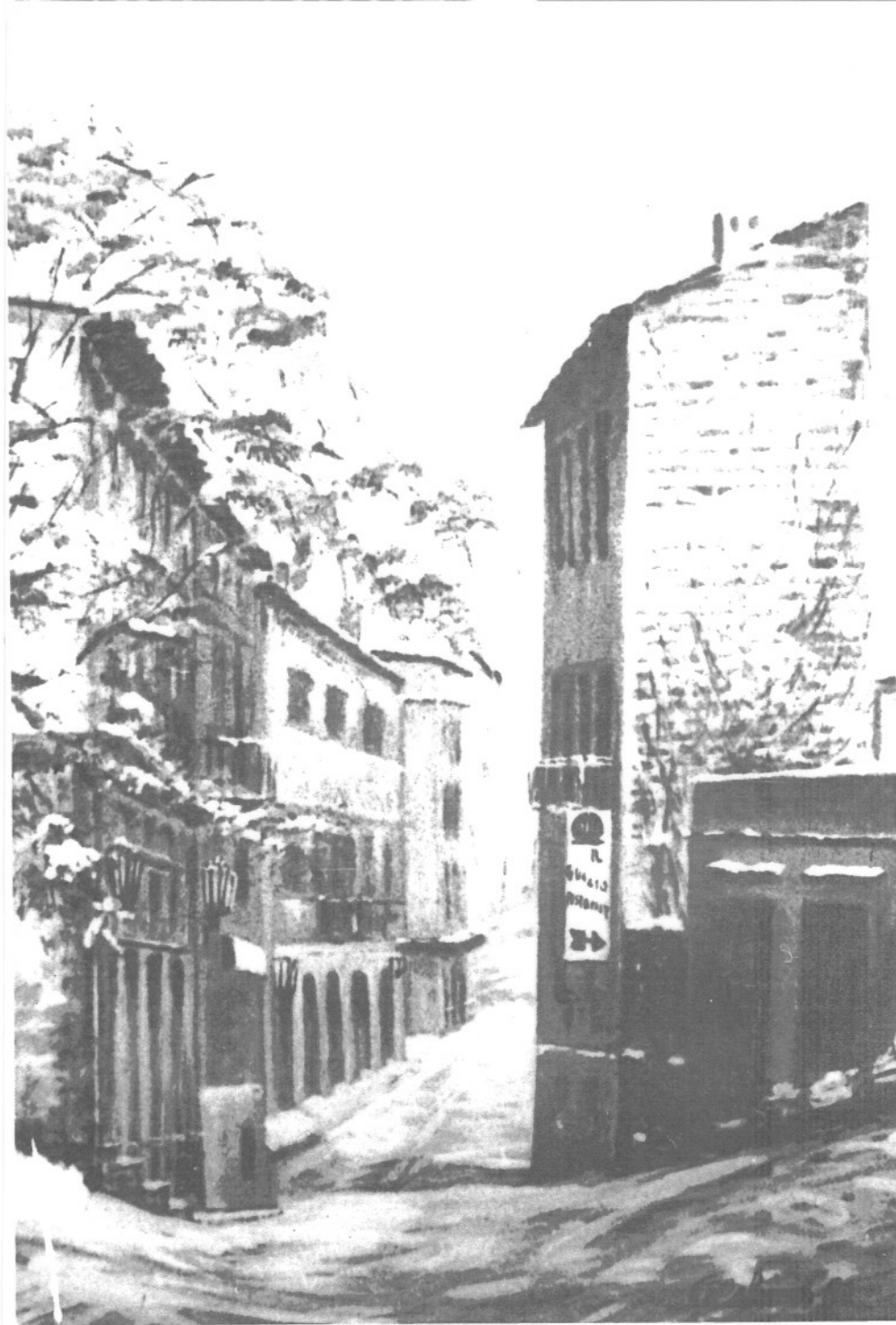
Mi vedo come nebbia densa
tra le campagne arrugginite e spoglie,
mi sento simile ad un sogno,
alla notte povera di vita.

Lento ho l'agitare delle mani,
lento come il passo che mi scorre
su questa terra umida d'ottobre,
per nulla simile alla mia.

Mi sento come inutile carezza
quando nel tempo chiuso
non scorre mai luce
e nell'oscuro non trovo la mia gente.

Nuda è la mia esile stanza,
nuda di luce e d'amore;
solo uno specchio, unico amico,
mi riflette eliche di rughe.

GIUSEPPE CALVINO
Ristorante «Il Guscio» - Salsomaggiore
Acrilico su tela, cm. 50 × 70



NATALE È UN ATTIMO

È Natale:
le armi tacciono,
le mani si cercano,
si stringono;
il silenzio cala
dietro il suono
di mille campane.

Ma Natale
è un attimo:
il tempo soltanto
di spegnere le lacrime.

«Potrebbe esserlo eterno».

DALL'ALTO... IL CIELO!

Ho smesso di dipingere le strade
di passi colorati di tristezza,
ora sorrido all'umile terra
e all'umana croce che trascino.

Non sento il dolore della vita,
né la stanchezza degli anni miei;
dall'alto il cielo, vestito di preghiere
m'illumina d'amore e di speranza.

LA SERA È GIÀ COLMA DI BUIO

Da qui a poco è sera;
piove
e rincorro
nel suono dell'acqua
il canto profondo
del mare.

Rincorro
la vita, l'amore,
una voce
istintiva
che vaga nei cieli.

La sera è già colma di buio;
l'istante
precede la notte
ed echi
affiorano dal nulla
per tormentarmi il sonno.

Sembra
la danza del mare,
un vento che scuote,
un volo di voci
che mi portano al cuore
briciole di terra mia.

FANCIULLI ALLA DERIVA

In quest'aria dalla luce smarrita
mentre lento scompare lo schermo,
a stento la mente s'inoltra
nel volo stanco dei miei occhi.

Vedo una quercia danzare
all'inizio di un'ampia campagna
e le foglie agitarsi e cadere
come uccelli colpiti da spari.

Vedo sfuggenti in quel cielo
sentieri dipinti di fame,
orme profonde di passi fanciulli
su terre macchiate di sangue.

Ma dove andate
fanciulli senza zoccoli?
Dov'è che andate
con questo freddo intenso?

Con questi visi scarni,
ignudi, senza una meta,
dov'è che andate
in questo mondo duro.

Nella mia mente triste
rivedo la quercia danzare
e le foglie agitarsi e cadere
come fanciulli scalzi alla deriva.

GIUSEPPE CALVINO

Angolo pittoresco del lago di Como

Olio su tela, cm. 50 × 70

di proprietà del Sig. Pellegrino Michele



Giuseppe Calino 87

L'INCANTATO LARIO

M'attrae
quell'ombra triste di una nube
che il vento
sospinge oltre le montagne.

M'attrae
quel verde immenso
e ogni riflesso intorno
immerso nel tuo ventre.

Ti guardo acqua fanciullesca
che nelle notti canti
mentre il silenzio dorme;
e tace il mio pensiero

ora che la nube giace
riflessa tra due valli,
mentre l'onda rumoreggia
nell'incantato Lario.

MENTRE NEL SOLE SECCA LA RUGIADA

Questa notte
è una notte dal sonno che tarda,
una notte
che spegne il suo passo
dove l'occhio si placa
su piccola luna,
una notte
che urla,
che striscia,
che gela,
una notte
dove il vento che miete dolore
s'infrange
sulle braccia sporgenti dei monti.

Tacesse quel vento
ora che alba si muove.
E luce s'affaccia
ai lati più tortuosi della terra;
taci
vento,
taci,
lascia che almeno oda
il mormorio dei prati
mentre nel sole secca la rugiada.
Quello,
sai,
è la voce di mio padre.

TRISTEZZA E NON È LA MIA VITA CH'È TRISTE

Tristezza:
tristezza è la corsa del giorno,
la notte che oscura,
la fame che uccide,
lo sguardo nel vuoto.

Non parla lo specchio
che al momento mi fissa
tra silenzi bruciati dal tempo
e spazio infinito d'attesa.

Parla o mio specchio,
parla finchè alba mi svegli;
parla, tu che rubi la voce
all'anima mia.

Tristezza:
tristezza è la fuga di un fiume,
la terra che trema,
il sangue che scorre,
l'immenso silenzio
dopo lotta e dolore
per un bimbo che affoga.

Tristezza,
tristezza...
e non è la mia vita ch'è triste
ma le ombre riflesse
dalla vita che scorre.

NELL'IMMENSO ATTIMO DELLA SOLITUDINE

Guardo
profondamente il vuoto
e...
prego.

GIUSEPPE CALVINO

Piazza Cavour - Livorno - «Il Fosso»

Olio su tela, cm. 50 × 70

di proprietà del Sig. Cernuschi Guido



IL TRENO

Ho lasciato
da poco,
tra piogge d'occhi
e voci singhiozzanti,
l'agro odore dei campi bruciati;
ho lasciato
i ricordi,
i colori dell'aria fumante,
il ruggito del mare,
gli amici,
l'immenso.
Ho lasciato...
ogni cosa
dietro lo sguardo spento
della mia corsa lenta.
Ora...
il treno fischia:
il treno,
profonda mia ferita che mi duole,
fischia,
fischia e non smette di ballare
sopra pianure morbide di terra
e precipizi dalle pareti forti.
Guardo ogni pezzo di cielo,
ogni tratto di terra,
i colori dell'erba bagnata,
questa lunga e retorica Italia
che si estende
dal caldo torrido del sud
al freddo gelido del nord;
tutto pare uguale,
persino il vento
quando correndo nel suo tempo
cozza sugli alberi e le rocce,
ma... io,
io... dove troverò
la madre
che ho lasciato appena ieri?